

ANGELA LISCHETTI
ENNIO APECITI

«PRETE MA SANTO»

Diari dal seminario
di don Luigi Crosta

PREFAZIONE DI
Ferdinando Citterio



CENTRO AMBROSIANO

In copertina: foto del giovane don Luigi Crosta, scattata nel 1947 a Venegono Inferiore, per gentile concessione della famiglia Crosta.

© 2025 ITL srl a socio unico
Via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano
Tel. 02 671316.39
www.itl-libri.com
E-mail: libri@chiesadimilano.it



Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-788-0

Premessa

Don Luigi Crosta è stato un prete ambrosiano dello scorso secolo (classe 1930), stimato e ben voluto nelle due comunità parrocchiali dove ha svolto il suo ministero, Gavirate e Lonate Ceppino, nel Varesotto.

Da prete novello, ordinato dal cardinale Ildefonso Schuster nel 1953, fu assegnato come coadiutore dell'oratorio al parroco di San Giovanni Evangelista, don Vittorio Brunetti. A Gavirate don Luigi svolse il suo ministero per vent'anni complessivi, facendosi apprezzare per l'educazione alla fede di ragazzi e ragazze, per la creazione di un affiatato gruppo giovanile, oltre che per tutti gli altri servizi nel campo della liturgia, del catechismo, della visita alle famiglie e ai malati. Indimenticabili furono per i giovani e le giovani gaviratesi di allora i periodi delle vacanze estive, prevalentemente in alta montagna.

Nel 1974 il cardinale arcivescovo Giovanni Colombo lo nominò parroco nella comunità di Lonate Ceppino, dove svolse il suo servizio per i parrocchiani a tuttotondo, dai bambini agli adolescenti, dagli adulti agli anziani, con una particolare predilezione per le famiglie e le persone ammalate. Nella memoria degli abitanti di Lonate restano

indimenticabili almeno due immagini: la casa dove viveva con la mamma, sempre accogliente e aperta a tutti, e la sua partecipazione durante l'oratorio estivo, con il fazzoletto in testa, legato con quattro nodi, e il bastone in mano.

Nel febbraio 1991 si sottopose a un intervento chirurgico apparentemente di routine che invece, a causa di una complicazione imprevista, lo portò a una morte prematura. Non aveva ancora compiuto sessantuno anni.

Nel 2024, la professoressa gaviratese Angela Lischetti, interessata alla storia locale, ricevette dalla cognata e dalla nipote di don Luigi sei quaderni manoscritti che costituiscono il diario spirituale del giovane, scritto quasi quotidianamente durante gli ultimi anni del seminario, quando ormai si intravedeva l'ordinazione presbiterale.

Angela Lischetti, dopo aver letto con molto interesse tutto questo materiale documentario, rendendosi conto del suo valore dal punto di vista biografico, ma anche dell'impossibilità di pubblicare queste pagine, vuoi per la frammentarietà del procedimento, vuoi per le numerose ripetizioni, ha optato per intraprendere una rilettura storica, cercando di restituire completezza e coerenza al racconto spirituale del giovane seminarista.

Nell'Introduzione che segue, don Ferdinando Citterio, teologo raffinato e amico di don Luigi, ne tratteggia con gratitudine e commozione il profilo, ricordando episodi di vita vissuta al fianco del parroco di Lonate, aggiungendo alcune note di colore locale.

Infine don Ennio Apeciti, prestigioso studioso e storico della Chiesa ambrosiana, ha riscontrato numerosi punti di contatto tra le annotazioni nel diario di Luigi Crosta e le esortazioni del beato cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano per tutta la durata degli studi

in seminario del giovane. Ne scaturisce un denso contributo sulla figura ideale del prete secondo la dottrina e la spiritualità, ancora oggi fortemente attuale, nonostante siano trascorsi oltre settant'anni.

Con gioia abbiamo seguito il lavoro meticoloso e appassionato dei tre studiosi, e grazie anche all'aiuto di alcuni volontari ci siamo convinti della pubblicazione, nella certezza che sarà occasione per molti, sia anziani sia giovani, di tenere viva la memoria di un «Santo prete» della nostra Chiesa locale o di incontrarlo per la prima volta attraverso la voce viva dei suoi diari giovanili.

don Marco Casale
parroco di Gavirate

don Daniele Pozzoni
parroco di Lonate Ceppino



Don Luigi Crosta
(Cairate, 23 settembre 1930 – Como, 8 febbraio 1991)

Introduzione

L'immagine di don Luigi Crosta che ricordo più di tutte con ammirazione e anche con un po' di commozione risale al mese di luglio, durante l'oratorio feriale estivo. Anche da parroco, don Luigi era rimasto sempre coadiutore. Del resto, l'aveva fatto per ben vent'anni in quel di Gavirate, sua prima destinazione come prete novello, e poi continuò a farlo anche a Lonate Ceppino, perché non gli avevano affiancato un giovane prete che si curasse dei bambini e dei giovani. Così toccava ancora a lui.

Nei primi anni Ottanta del secolo scorso, quando io gli davvo una mano come collaboratore pastorale nei giorni festivi, era già più che cinquantenne e piuttosto appesantito nel fisico, ma il suo posto era là tra i ragazzi con la sua talare nera e in testa un fazzoletto bianco annodato agli angoli, che sembravano quattro "cornini".

Lo si vedeva subito da lontano al primo colpo d'occhio: un punto scuro in mezzo a tantissimi altri colorati, che parevano coriandoli. Lui stava là fermo sotto il solleone e se ne allontanava soltanto per qualche funerale.

A Lonate Ceppino, destinazione certamente gradita, perché vicina al suo paese di origine, ci arrivò come par-

roco in un momento particolarmente difficile. I rapporti tra il suo predecessore e il coadiutore erano stati pessimi, al punto che il primo decise di consegnare le chiavi della canonica e della chiesa al vicario episcopale della zona di Varese, monsignor Bernardo Citterio, che era allo stesso tempo rettore maggiore dei Seminari e risiedeva appunto in quello di Venegono Inferiore. E il sacerdote se ne andò via.

La comunità era letteralmente spaccata in due e, sparito il parroco, anche il coadiutore dovette andarsene, secondo il principio “né vinti né vincitori”! E così avvenne. Il nostro don Luigi cominciò in tal modo la sua prima e unica esperienza di parroco, avendo come compito più urgente quello di placare gli animi.

Ci voleva un uomo di carattere paziente come lui per ricomporre le fratture e ci riuscì. Gli anni successivi, purtroppo pochi e neppure diciassette, si svolsero senza scossoni, attento alla cura della sua gente con grande dedizione. Per un terzo di quel periodo ebbe me come collaboratore, anche se solo nel fine settimana. Giungevo dal seminario nel primo pomeriggio del sabato per le confessioni, poi la cena insieme era un piacevole momento di conversazione, quindi a sera la messa e subito dopo l'incontro con gli adolescenti e i giovani al centro parrocchiale. Poi rientravo a pernottare in seminario per ritornare la domenica mattina.

Nel corso dell'anno c'era un appuntamento, al quale don Luigi teneva moltissimo: le due settimane di vacanza in montagna con gli adulti, soprattutto le famiglie, ad agosto. Nella prima metà del mese andavo io con gli adolescenti e i giovani; poi saliva lui per il cambio, mentre io stavo a sostituirlo in parrocchia.

Era molto attento al fatto che i giovani si preparassero bene al matrimonio e che la pastorale ordinaria non trascurasse le famiglie, soprattutto quelle appena costituite. Del resto, a cavallo della seconda metà degli anni Settanta e la prima metà degli Ottanta, la società stava vivendo profondi e rivoluzionari cambiamenti nel costume, prontamente registrati nella legislazione.

L'attenzione alle giovani famiglie comportava pure quella ai bambini, anche i più piccoli. Di qui la simpatia e le frequenti visite alla scuola materna, oltretutto così vicina alla canonica, e la partecipazione ai momenti di festa. Uno era quello del carnevale, il pomeriggio del sabato grasso, quando per le vie del paese si snodava la sfilata dei carri. Don Luigi si lasciava completamente coinvolgere dall'allegria e ricordo, almeno un paio di volte, di averlo visto su uno dei carri tutto divertito e felice.

Dei sei anni passati come suo collaboratore vorrei ricordare in particolare un episodio, impresso nella mia memoria. Era il 17 novembre 1983 ed era il 50° anniversario della consacrazione della chiesa parrocchiale, piuttosto originale nella sua architettura a forma circolare, senza colonne e pilastri al suo interno, e con accanto un robusto campanile. Mi bastava uscire dallo studio sul terrazzo del Seminario diocesano di Venegono Inferiore per vederla stagliarsi giù nella piana e pareva, come diceva la gente, un panettone con vicino la bottiglia.

Per l'occasione sarebbe arrivato il cardinal Martini a celebrare la messa. Don Luigi ci teneva molto alla buona riuscita di quella giornata e si era dato un sacco da fare al riguardo. Finalmente giunse la sera dell'evento e ad accogliere l'Arcivescovo c'era davvero molta gente. Al termine della celebrazione, il Cardinale si trasferì in casa

parrocchiale e la gente lo seguì fin là: chi per baciargli l'anello, chi per salutarlo e scambiare due parole, tanto che il tinello, lo studio e l'ingresso erano animatissimi e strapieni di gente. Sembrava una di quelle scene evangeliche di Gesù premuto dalla calca intorno! Don Luigi era raggiante. Mentre il Cardinale risaliva in automobile per far rientro a Milano, si sentì sollevato quasi avesse superato un grosso esame. Perché, benché non lo desse a vedere, era in fondo timido e anche un po' ansioso.

L'ultima volta che lo vidi fu al funerale di mia mamma, nel gennaio del 1991. Da cinque avevo ormai terminato di dargli una mano, ma ero rimasto molto legato a lui e alla sua parrocchia. Benché camminasse con una certa fatica, aiutato dal bastone, non era voluto mancare al rito funebre.

Di lì a un paio di settimane era programmato il suo ricovero all'ospedale Sant'Anna di Como per un intervento di alluce valgo. Un'operazione all'apparenza di nessun rischio, eppure non fu così. Nel decorso postoperatorio qualcosa andò storto e don Luigi non tornò più alla sua Lonate.

Nelle due porzioni della vigna del Signore in cui aveva lavorato, non si era risparmiato, lasciando un ricordo tuttora vivo in chi l'ha conosciuto, a quasi trentacinque anni dalla morte. Nel suo caso davvero *defunctus adhuc loquitur*, anche se morto continua a parlare!

Succede spesso che uno crede di sapere tutto di una persona ben conosciuta e frequentata per anni, per poi scoprire qualche notizia che è una vera sorpresa. È quello che mi è capitato lo scorso autunno, quando ho appreso che la professoressa Angela Lischetti aveva tra le mani un diario spirituale di don Luigi, che aveva accompagnato il suo cammino in seminario per ben sette anni: dagli inizi

del liceo fino all'ordinazione presbiterale nel giugno del 1953, quando i preti novelli furono più di novanta! Numeri oggi assolutamente inimmaginabili e incredibili!

Gentilmente la professoressa mi ha fatto leggere in anteprima il suo resoconto che rielabora con ordine e restituisce diligentemente il diario spirituale del giovane Luigi e non nascondo una certa commozione.

Infatti, lì compaiono i propositi e le paure di Luigi di non essere all'altezza della vocazione e insieme le preghiere per esserne degno, mostrando come la sua figura sacerdotale si fosse venuta costruendo negli anni e come certi tratti caratterizzanti il suo modo di vivere e prima ancora di intendere il sacerdozio avessero il loro inizio fin nella stagione dell'adolescenza, dando unità a tutta la sua vita. Così nelle pagine del diario appare come si temprasse nella formazione teologica e spirituale, impartita nel Seminario di Venegono negli anni del secondo Dopoguerra.

Chissà se don Luigi, a Gavirate o a Lonate Ceppino, avrà ripreso in mano questo suo diario spirituale oppure se sarà rimasto in fondo a un cassetto della scrivania? Anche in questa seconda ipotesi, lo scritto degli anni giovanili aveva perfettamente adempiuto alla sua funzione, perché i propositi contenuti nelle sue pagine ormai ingiallite erano diventati struttura portante della sua figura di pastore, totalmente dedito al suo Signore e ai fedeli che aveva incontrato nelle sole due parrocchie del suo ministero. È proprio il caso di dire: benedetto diario!

*8 febbraio 2025,
34° anniversario di morte di don Luigi*

don Ferdinando Citterio

DAI DIARI SPIRITUALI
DI DON LUIGI CROSTA

Angela Lischetti

La comunità di Gavirate ha avuto la fortuna di incontrare un sacerdote mite e umile. Don Luigi Crosta è stato il prete dell'oratorio, la figura di riferimento di due generazioni (o anche tre), soprattutto per l'oratorio maschile (allora le ragazze erano seguite dalle suore che si ritrovavano nell'ormai abbandonato Gerli Arioli). Sono trascorsi cinquant'anni da allora, eppure chi lo ha conosciuto lo ricorda con affetto e anche con un sorriso perché da lui ha ricevuto tanto, a cominciare da una lieta visione della vita, che non è poco e non è scontato, anche oggi.

Don Luigi era cresciuto all'ombra della sua parrocchia, dentro una famiglia "di chiesa", abituato a pensare alla vita come a un mistero bello da condividere. Così in lui già da ragazzino si è affacciata la vocazione come una magica vertigine, come un grande miracolo della fede, ma insieme un prodigio terreno, possibile, il meglio per lui. Pensava al prete come a un mediatore tra Dio e le anime, non come a un intermediario che entra in relazione con gli altri senza sporcarsi le mani. Il prete, quello felicemente riuscito (lo definirà «il Santo prete» nelle pagine dei suoi diari), era visto da lui come colui che dona se stesso

per salvare le anime, provando a unirle per portarle alla fede, dialogando con tutti, tiepidi, agnostici e lontani da ogni credo.

La sua vita è stata relativamente breve (1930-1991), ma piena e tonica, una strenna del Vangelo per i fedeli prima di Gavirate, poi di Lonate Ceppino, dove è stato parroco fino alla morte. Non un funzionario del tempio, ma un medico delle anime; non il prelado di un gruppo di eletti, ma il pastore di tutti; non uno dei pochi privilegiati, ma un beneficiato da Dio al servizio di tutti quanti: miserabili e benestanti, malati e sani, infelici e beati.

Le foto del tempo ci raccontano di un prete consapevole del suo ruolo di guida spirituale della parrocchia, sempre in veste lunga nera, com'era d'obbligo. È alla testa della processione per la festa del paese, avanza curvo sugli sci da fondo, va in bicicletta, gioca allegro a calcio o a pallavolo, celebra messa in alta quota, sta in posa o fotografa lui stesso: rigorosamente sempre in talare, perché «morto al mondo e consacrato al divino», come si diceva. Sempre sorridente e divertito, di carattere schietto, diretto, attento ai bisogni della gente, dei ragazzi in particolare e anche svelto nel correggere i più vivaci, con modi altrettanto vivaci!

Leggiamo pochi stralci tratti dai suoi diari spirituali che vanno dal 1947 al 1953, messi gentilmente a disposizione dai suoi familiari, per scoprire le radici profonde della sua vocazione sacerdotale, che nelle nostre comunità ha portato molto frutto. E ancora ringraziamo il Signore.

Come i Magi voglio seguire la Tua Stella

(gennaio-maggio 1947)

Luigi, che non ha ancora compiuto i diciassette anni, si trova in seminario dall'autunno del 1944. Prima è stato alunno del Collegio Rotondi di Gorla Minore, poi studente in quarta ginnasio nel Seminario di San Pietro di Seveso (con altri 131 candidati al sacerdozio della sua età); il giovane Luigi arriva a Venegono a guerra appena conclusa e lì rimarrà fino al 1953, quando, al termine del quarto anno di Teologia, riceverà con una novantina di compagni il sacramento dell'ordine.

I documenti che lo accompagnano nella scelta vocazionale parlano bene di lui. Il rettore del Rotondi, don Ettore Pozzoni, oltre a «giudicarlo un ottimo ragazzo sotto ogni aspetto sia per la pietà, moralità e carattere», specifica che malgrado un impegno non straordinario «in quanto all'intelligenza fu sempre promosso in tutte le classi». Don Rodolfo Miriani, parroco di Bolladello, frazione di Cairate, paese originario di Luigi, che lo conosce da quando è nato, scrive una lettera al cardinale Schuster, la cosiddetta supplica per l'ingresso in seminario, dichiarando che, oltre a comportarsi sempre bene, il ragazzino è un soggetto esemplare con il gruppo dei coetanei.

Non c'è traccia di particolari critiche alla sua condotta e alla sua pietà; tuttavia, ha il timore di non farcela a diventare sacerdote. Si legge tra le pagine: «Lungo è il cammino e difficile è la strada»; parla spesso di un certo turbamento che lo assale, fatto di dubbi e tentazioni, ma sempre confida nell'aiuto di Dio.

Ogni tanto il dialogo con la divinità si fa singolare: «Caro Gesù, guarda che quest'oggi ho da ricevere la pagella e quindi mi capisci»; il pensiero altre volte va in libertà e si fa nuovo, forse personale: «I ragazzi han bisogno di un padre e di una madre, non d'un guardiano». Quando ripensa al proprio comportamento trova criticità: «O Gesù, se guardi la preghiera, vedi come la faccio! Tutto distratto. Se guardi lo studio, anch'esso è maggior la parte che sciupo che non quella che impiego a studiare. Se guardi anche il mio modo di fare coi compagni, tu vedi come son superbo».

Un giudizio netto e implacabile che si ripete e che non corrisponde totalmente alle valutazioni dei superiori. «Buono, docile, delicato; si è ambientato bene nella vita di seminario, segnando un buon profitto negli studi e più nel buono spirito» (1944-1945, quarta ginnasio). «Crosta: carattere aperto e forse semplice. Pietà assai buona, discreto lo studio. Generoso e servizievole» (1949-1950, prima Teologia). «Buono, allegro, forse un po' ingenuo. Suona» (1951- 1952, terza Teologia).

Preghiera, studio, relazioni con i pari sono i temi su cui probabilmente i superiori insistono e che lui rielabora anche con frequenti aforismi: «Chierico aperto, Sacerdote certo. Chierico cucito, Sacerdote fallito. Il diavolo muto è scaltro».

Nei mesi dopo la guerra, il cibo doveva essere la prima preoccupazione di tutti. Anche in seminario non si viveva

nell'abbondanza, come si intuisce da un pensiero del giovane candidato:

Caro Gesù, mi dici che tu avevi fame in quel mezzogiorno caldo seduto sul pozzo di Sichem, tant'è vero che i tuoi apostoli andarono in paese a comprare la roba. Ma quanto era diversa la tua fame dalla mia. Tu avevi fame di anime, io invece, Gesù, come sono corpo e materia, appena... fame materiale. Purtroppo, o Gesù, questa è sempre al primo posto. Quando dico *panem nostrum* penso sempre al pane materiale. Si va in sala per i rifornimenti.

Sul suo certificato di nascita religiosa si sofferma a lungo, seguendo le indicazioni di qualche padre spirituale. Le annotazioni talvolta saldano la predicazione ascoltata a giudizi popolari legati alla storia recente: il commento diventa curioso.

Innanzitutto, mi vuoi parlare di nascita divina... Anima ragionevole. Potevi darmi un'anima come le bestie ed invece no. Ma mi dici, o Gesù, molti hanno l'anima ragionevole e non ragionano come i deficienti. Ma il padre neppure questa m'ha data, m'ha dato un'anima ragionevole ragionante. Ma tutto ciò mi ha dato perché lo usassi per le celesti cose. Anima fedele. Poteva farmi nascere tra gli Zulù o nel Vecchio Testamento. Eppure, che fede ho? «Chi non è pronto a morir per la sua fede non è degno di professarla» (Mussolini). Era uno spregiudicato, ma tale frase va molto bene per noi. La mia fede conquista non solo un Regno ma il mondo. Anima sacerdotale. Potevi farmi nascere un'anima ragionevole

Indice

Premessa Pag. 3
don Marco Casale, don Daniele Pozzoni

Introduzione » 7
don Ferdinando Citterio

DAI DIARI SPIRITUALI
DI DON LUIGI CROSTA
Angela Lischetti

1. Come i Magi voglio seguire la Tua Stella » 17
2. Gli uomini vogliono vivere senza Dio » 24
3. Conquisteremo le anime con la carità » 29
4. Voglio essere più piccolo tra i piccoli » 32
5. Il tempo vola. E se vola invano? » 36
6. La vita è bella perché è lotta,
lotta per possedere Dio » 41
7. Tremo comprendendo che tutto
dipende da me » 46
8. Prete ma Santo » 49

9. Santamente disincantato	»	51
10. Il mondo cammina all'opposto del Vangelo	»	58
11. Tutto vien da Dio, perché essere superbi?	»	64
12. Far bene quel che si fa	»	65
13. Dio e solo Dio	»	66
14. Dio mi ama. Dio in me	»	73
15. Tutto è grazia. Niente va sciupato	»	75
16. Il prete non è un impiegato	»	81
17. Ti ringrazio del bene infinito che mi vuoi, ma il mio cuore è freddo	»	83
18. Sono peggio di un comunista, in pratica	»	85
19. Mitezza e umiltà, nient'altro	»	90
20. Tanta speranza ci vuole, specialmente in noi giovani	»	93
21. Mio Dio, domani sarò tuo prete	»	99
Per non concludere	»	101

L'IDEALE DEL "PRETE SANTO"
SECONDO IL CARDINAL SCHUSTER

Ennio Apeciti

1. Il cuore di un seminarista » 109
2. Il modello di ministero » 110
3. Il *Memoriale ad Parochos* del 1939 » 118
4. Gli ambiti del ministero » 128
5. I frutti del ministero » 135